

UN CENTRO PER L'EUROPA Le iniziative di Gazzada

SOMMARIO: 1. Il sogno montiniano – 2. L'idea di Europa e le sue fonti in Paolo VI – 3. Le iniziative europee di Gazzada – 4. Un centro per l'Europa, l'opera incompiuta di Gazzada.

Con distinta lettera del 25 settembre 1977 S.E. Mons. Carlo Colombo, presidente della Fondazione Ambrosiana Paolo VI da poco istituita con sede a Villa Cagnola di Gazzada, informava la Santa Sede della intenzione di costituire un *centro per l'Europa cristiana*, inviando un Pro-memoria al riguardo ⁽¹⁾. Il progetto di tale centro avrebbe avuto come specifica finalità quella di stimolare nelle coscienze, specialmente giovanili, l'ideale della unificazione europea, attingendone motivazioni ed orientamenti dal patrimonio di valori cristiani, tuttora operanti nella nostra cultura. All'ambiziosa proposta Paolo VI, il 5 novembre 1977, accordava il suo apprezzamento, giudicandone il contenuto veramente suggestivo, anche se, al momento, di non facile attuazione ⁽²⁾.

Mons. Carlo Colombo non era tipo da scoraggiarsi così facilmente, quando si profilava in lui la forza di una idea.

1. IL SOGNO MONTINIANO

E l'idea che doveva sollecitare il «teologo di Paolo VI» veniva da lontano, precisamente da un sogno montiniano. Montini, quand'era arcivescovo di Milano, in occasione della benedizione della statua dedicata a «Nostra Signora d'Europa» alla casa alpina di Motta il 12 settembre 1958, in uno storico discorso così si esprimeva: «Questa

(1) Pro-memoria su un *Centro per l'Europa cristiana* con lettera di accompagnamento di S.E. Mons. Carlo Colombo, inviati a Paolo VI in data 25 settembre 1977, presso Archivio della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Villa Cagnola – Gazzada (in seguito: Archivio FAP).

(2) Lettera a Mons. Carlo Colombo, inviata dalla Segreteria di Stato, a firma del sostituto G. Caprio in data 5 novembre 1977, presso Archivio FAP.

unione europea che sta delineandosi e che oscilla, da stagione a stagione, tra una conclusione che sembra felice e una delusione che sembra mortale, è fragile e precaria, prodotta piuttosto da forze estrinseche che la vogliono, che non palpitante da interiore vitalità propria ed autonoma. I responsabili di questa unità non intendono cedere nulla della loro sovranità; andiamo quindi verso una pace che può essere equivoca e friabile, ma il giorno in cui una circolazione libera di pensiero e di amicizia, di una cultura comune dovesse fondere i diversi popoli, l'unità spirituale diverrebbe realtà (...). Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perchè davvero la sua unità sia forte, coerente, sia cosciente e benefica» (3).

Con accenti analoghi, quasi con le stesse parole, si muoveva in quegli anni l'opera e il pensiero di La Pira, sindaco di Firenze. In un discorso al convegno fiorentino del 1955 dei sindaci delle capitali, di fronte alla minaccia incombente sul nostro secolo della guerra atomica, invitava a scoprire il valore misterioso e in un certo modo infinito della città umana. Ogni città che orna di splendore e di bellezza le terre d'Europa assurgeva ai suoi occhi a cifra di un patrimonio visibile ed invisibile, reale ed ideale, consegnato dalle generazioni passate e destinato ad essere trasmesso, accresciuto e migliorato, alle generazioni future. Pena la morte stessa della civiltà intera, le città non possono morire (4). Sulle rovine delle città europee, sui particolarismi e sulle divisioni tra i popoli si levava il sogno lapiriano della unità delle città europee come fatto irreversibile e irresistibile, propagandato personalmente dal sindaco fiorentino nei suoi molteplici viaggi in altre città come messaggero di pace, e assecondato dall'estendersi del fenomeno dei «gemellaggi» tra i vari paesi e le diverse città d'Europa.

E' innegabile l'ispirazione cristiana di ambedue i sogni. Ma, mentre quello lapiriano si presentava con caratteri più di testimonianza e di esercizio di un carisma personale di cristiano impegnato politicamente, il sogno montiniano insisteva sul coinvolgimento delle istituzioni in proposito. Come uomo di Chiesa prima, associato in tanti anni di lavoro alla Segreteria di Stato al governo universale della Chiesa a fianco di un papa europeista quale fu Pio XII, pastore poi di una città e di una diocesi come Milano contrassegnata da una vocazione europeistica nella vivacità dei suoi scambi economici, commerciali e culturali, l'arcivescovo

(3) Atti europeistici di Giovanni Battista Montini, arcivescovo e cardinale di Milano, in *I Papi e l'Europa*, a cura di Pietro Conte, Torino - Leumann, Elle Di Ci, 1978, 356-357.

(4) G. LA PIRA, *Le città sono vive*, Brescia, Editrice La Scuola, 1978, 39.

Montini non intendeva svolgere nei confronti del problema europeo solo un ruolo di testimonianza e di profezia senza trascinare con sè le istituzioni, e innanzitutto l'istituzione Chiesa.

Di fatto l'impegno istituzionale della Chiesa verso l'Europa accompagnerà l'intero arco del pontificato montiniano, articolato in diverse forme: dalla proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa nell'ottobre del 1964, con uno dei suoi tipici gesti simbolici; alla creazione di rappresentanti della Santa Sede presso le principali istituzioni comunitarie; alla coraggiosa promozione del dialogo con i paesi dell'Est europeo avviando quella che sbrigativamente è stata definita come la sua «Ostpolitik» ⁽⁵⁾; alla istituzione stessa della Fondazione Ambrosiana Paolo VI. Lo storico H. Brugmans ha avanzato in questo senso l'opportunità di studiare il rapporto tra gli interventi europeistici papali e i momenti rispettivamente di fervore e di crisi del processo europeistico a livello istituzionale politico ⁽⁶⁾. In effetti l'ideale di una Europa integrata e unita è sostenuta con forza dal magistero montiniano, rifacendosi agli insegnamenti dei suoi predecessori, ma anche ad altre fonti di pensiero ⁽⁷⁾.

Obiettivo tuttavia dell'impegno istituzionale della Chiesa verso l'Europa non era quello di avallare un determinato progetto politico, tantomeno una egemonia politica dell'Europa nei confronti di altre parti del mondo. «Entrare nel campo politico – spiegava Paolo VI al Comitato direttivo ed esecutivo europeo dei Giovani Democratici Cristiani, nella udienza del 29 gennaio 1964 – non è nostro compito e non può esserlo» ⁽⁸⁾. Compito, piuttosto, di un pontefice è di essere «evangelizzatore» e «pastore» non soltanto nei confronti dei

(5) L'espressione «Ostpolitik», diventata d'uso corrente con i primi sintomi di «disgelo» tra l'Occidente e i paesi dell'Est europeo avviati inizialmente in politica estera dal cancelliere tedesco W. Brandt, andrebbe qui meglio modificata in quella di «Ostpastoral»: espressione (e a ragione, dato lo scopo religioso, non scevra di implicazioni ecumeniche di tale impegno) di fatto preferita in altri documenti del magistero in tema europeo, come opportunamente riferisce P. CONTE, *Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI per l'unificazione europea*: RivCIt 60 (1979) 508-512, nota 16.

(6) L'opportunità è stata segnalata direttamente dal prof. H. BRUGMANS a CONTE che ne dà notizia in *I Papi e l'Europa*, 33, nota 16.

(7) Uno studio sul tema europeo in Paolo VI può considerarsi avviato dai contributi innanzitutto del Card. P. POUPARD, *Paolo VI e l'Europa*, prolusione al simposio internazionale «Pluralismo e costituzioni europee» promosso a Brescia, il 12 ottobre 1988, dal Seminario permanente Europeo della Fondazione G. Tovini, pubblicato nel «Notiziario» n.17 dell'Istituto Paolo VI, Brescia 1988, 131-144, e di Y. M. HILAIRE, *Paul VI et l'Europe*, nelle giornate di studio su «Paul VI et la vie internationale» svolte ad Aix-en-Provence il 18-19 maggio 1990, edito in «Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI», 12, Brescia 1992, 66-75.

(8) *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964) 107-109.

singoli individui e dei diversi gruppi in cui si esprime la vita contemporanea (famiglia, classe lavoratrice, mondo contadino...), ma anche di quei mondi storico-culturali che compongono i vari continenti. Il suo non vuole quindi essere un discorso politico, ma «pastorale»: è il discorso di chi vuol annunciare il vangelo anche ai continenti (9).

Obiettivo in particolare dell'impegno europeo di un papa è la convinzione che un tema come quello dell'Europa, se letto alla luce della sua tradizione storica complessiva, e cristiana in particolare, possa rappresentare un bene per l'intera umanità, un insegnamento e un aiuto per il bene di tutti, un patrimonio di valori a cui tutti possono attingere. Si configurava qui, secondo una prospettiva di lettura in termini culturali del problema europeo, l'idea particolarmente raccomandata dal magistero montiniano di una «vocazione» e «missione» dell'Europa, e specificatamente dell'Europa cristiana, verso gli altri continenti.

E' giocoforza però, prima di parlare delle iniziative europee di Gazzada, approfondire l'idea di Europa in colui che ne fu uno dei principali ispiratori.

2. L'IDEA DI EUROPA E LE SUE FONTI IN PAOLO VI

Ricevendo professori e studenti della FUCI, reduci dal loro congresso di Padova sul tema «Cultura e unità europea» Paolo VI così si esprimeva: «Siamo infatti persuasi che la grande questione della unità europea sia ormai un dovere risolverla positivamente (...). Come pure siamo persuasi che la soluzione della questione esiga, sì, una serie di ordinamenti unificatori su diversi piani: economico, tecnico, militare e politico, ma reclaims non meno la formazione d'una mentalità unitaria, la diffusione di una cultura comune (...). E abbiamo inoltre la convinzione che la fede cattolica possa essere un coefficiente d'incomparabile valore per infondere vitalità spirituale a quella cultura fondamentale unitaria, che dovrebbe costituire animazione d'una Europa socialmente e politicamente unificata. Il Cattolicesimo purtroppo non copre più che in parte l'area europea, e nemmeno arriva oggi a tanto la cristianità; ma è certo che tutta l'Europa attinge dal patrimonio tradizionale della religione di Cristo la superiorità del suo costume giuridico, la nobiltà delle grandi idee del suo umanesimo, e la ricchezza dei

(9) Interessante in questa prospettiva di lettura la prefazione di G.B. GUZZETTI, *Una storia che suggerisce una missione*, alla raccolta di documenti a cura di CONTE, *I Papi e l'Europa*, 5-28.

principi distintivi e vivificanti della sua civiltà. Quel giorno che l'Europa ripudiasse questo suo fondamentale patrimonio ideologico cesserebbe di essere se stessa. E' ancora vera la parola apparentemente paradossale dello storico inglese Belloc che stabilisce un'equazione fra la fede cattolica e l'Europa. Il Rosmini a suo tempo aveva detto già qualcosa di simile»⁽¹⁰⁾.

Il riferimento al Belloc è precisamente all'opera storica del 1920 *Europe and the Faith*, tradotta in Italia nel 1927 dalla editrice Morcelliana da parte di M. Bendiscioli, allora docente di storia a Pavia, con il titolo *L'anima cattolica dell'Europa*. L'opera doveva essere nota al giovane Montini che di fatto la elenca tra i libri consultati per l'impianto della sua «Storia della nostra religione»⁽¹¹⁾. Belloc, insieme al romanziere Chesterton, come riferisce lo stesso Bendiscioli nella sua splendida prefazione al libro, appartiene al filone di quei romantici cattolici spuntati sul suolo inglese agli inizi del secolo, che meditavano in particolare all'indomani della catastrofe seguita al primo conflitto mondiale sul «male» che già allora cominciava a farsi sentire sul colosso d'Europa: «l'oscurarsi della unità interiore, il venir meno delle ragioni superiori della sua vita». «Partendo da questa impressione – continuava Bendiscioli – e ricercando l'anima della civiltà europea, (Belloc) risalì nei tempi, e valorizzando le concezioni del Fustel de Coulange, riconobbe che l'impero romano era sopravvissuto nella trasformazione e per la trasformazione che in esso aveva operata la Chiesa cattolica, una e identica a quella di oggi. Il fondamento della civiltà europea è essenzialmente cattolico: l'apporto germanico fu minimo e non ebbe alcuna influenza notevole, giacchè i barbari furono assorbiti nella grande atmosfera unitaria della Cattolicità romana»⁽¹²⁾.

Appare subito evidente la tesi del Belloc: dal punto di vista storico, alla base della civiltà europea, sta l'opera della Chiesa, l'anima cattolica dell'Europa. Contestando l'idea di poter fare una storia dell'Europa «dal punto di vista cattolico», Belloc nella sua

(10) Il riferimento è alla raccolta di documenti a cura di CONTE, *I Papi e l'Europa*, 147-149.

(11) Cf G. ROMANATO – F. MOLINARI, *Le letture del giovane Montini*, ScCatt 111 (1983) 37-78; a p. 57 è riportato tra i libri consultati quello di Belloc stranamente con due titoli: *L'anima cattolica dell'Europa*, Brescia, Morcelliana, 1927, e *L'Europa e la fede*, Brescia, Morcelliana, (manca la segnalazione della data!), come fossero due libri diversi. Sulle radici culturali del pensiero montiniano si vedano: J. PREVOTAT, *Les sources françaises dans la formation intellectuelle de G.B. Montini* (1919-1963) in *Paul VI et la modernité dans l'Eglise*, Roma, École française 1984; V. PERI, *Le radici italiane nella maturazione culturale di G.B. Montini*: «Archivio Historia Pontificia» 22 (1984) 299-356.

(12) M. BENDISCIOLI, Prefazione, in *L'anima cattolica dell'Europa*, VII-XIII.

introduzione scriveva: «Vi può essere un punto di vista protestante come ve n'è uno ebraico, o musulmano, o giapponese: chè tutti questi considerano l'Europa dal di fuori. Il cattolico invece guarda l'Europa dall'interno: non può esistere quindi un 'punto di vista' cattolico della storia europea, allo stesso modo che una persona non può avere un punto di vista su se stessa (...). Un cattolico che legge questa storia non le brancola d'intorno dal di fuori, ma l'afferra dal di dentro. Non la può comprendere appieno perchè è finito nelle sue capacità, ma è per lui medesimo che costituisce l'oggetto da comprendere. La Fede è l'Europa e l'Europa la Fede» (13).

L'idea di Europa rivendicata dal punto di vista storico alla sua «anima cattolica» può suonare oggi assai provocatoria, soprattutto se accompagnata dall'altra tesi di fatto sostenuta dal Belloc che finiva per attribuire alla radice protestante la ragione della sua crisi: «Il grande effetto della Riforma – così Belloc concludeva la sua storia in chiave europea – fu l'isolamento dell'anima. Questo fu il suo frutto: di qui procedettero tutte le sue conseguenze: non soltanto quelle evidentemente dannose che misero in pericolo tutte le nostre tradizioni e la nostra felicità, ma anche quelle apparentemente vantaggiose, specie di ordine materiale» (14). Sicchè, sintetizzando la tesi del Belloc come fa lo stesso Bendiscioli nella sua prefazione, all'anima cattolica sarebbe da attribuire l'unità, a quella protestante più la rottura dell'unità, «l'isolamento dell'anima» europea dal suo «corpo», e conseguentemente lo sviluppo delle individualità, la stessa nascita degli stati nazionali in continua lotta tra loro per affermare una propria egemonia (15). La stessa tesi, letta sotto un suo profilo storico sociale, finiva per attribuire alla Riforma i fenomeni tra loro opposti del capitalismo, da una parte, e del socialismo, dall'altra: «ambedue scaturienti – insisteva il Belloc – da una identica mentalità, ambedue applicati allo stesso tipo di società malata». E, al contrario, all'anima cattolica veniva associata dal Belloc quella «salda barriera di resistenza» che in Europa era la società agricola: «questo tipo di società agricola: «questo tipo di società che ha mostrato di coincidere in tutta Europa con ciò ch'è rimasto dell'autorità della Chiesa cattolica» (16). Suscitano una certa sorpresa, e forse anche un certo disagio, oggi le nette contrapposizioni del Belloc. Non così all'epoca in cui il popolare divulgatore inglese scriveva.

Le tesi del Belloc rispecchiavano un tipico metodo di fare storia in genere, e quindi di fare anche la storia dell'idea di Europa. Si

(13) H. BELLOC, *L'anima cattolica dell'Europa*, 1-3

(14) *Ivi*, 308.

(15) M. BENDISCIOLI, *Prefazione*, in *L'anima cattolica dell'Europa*, XII-XIII.

(16) H. BELLOC, *L'anima cattolica dell'Europa*, 320-322.

trattava di un metodo «apologetico», diffuso anche nel modo stesso di fare teologia nelle scuole, per cui alle tesi cattoliche venivano contrapposte espressamente le tesi protestanti. Il risultato di tale metodo finiva per irrigidire l'idea storica di Europa, accantonandone o comunque riducendone tutta la sua complessità storica. E di fatto Belloc è considerato più un popolare divulgatore di un disagio diffuso e di uno stato d'animo di base insorto all'indomani della prima guerra mondiale, che non uno storico vero e proprio.

Paolo VI nel suo già citato intervento alla FUCI, pur alludendo a Belloc, non entra in merito alle sue tesi contrapposte e al suo metodo apologetico. Non lo sollecitava il carattere indubbiamente occasionale del discorso, ma c'è da ritenere che non lo avrebbe incoraggiato a farlo quello spirito ecumenico che già lasciava intravedere nel suo metodo di approccio alla storia della nostra religione (17).

Accantonata la vis polemica nei confronti della Riforma, l'anima cattolica dell'Europa veniva piuttosto identificata da Paolo VI con la sua anima «cristiana». Non a caso accanto al Belloc è citato da Paolo VI il nome di A. Rosmini. Con Rosmini, un secolo prima rispetto all'epoca di crisi riflessa nell'opera del Belloc, l'idea di Europa emergeva in tutta la sua forza con l'opera di restaurazione dell'assetto politico istituitosi in Europa all'indomani della crisi rivoluzionaria, napoleonica in specie. Contro il ritorno ai vecchi giochi dell'equilibrio politico o del «concerto politico europeo» avanzato dagli stati vincitori della coalizione antinapoleonica si elevava acuta la voce del «pensatore europeo» Rosmini. Con Balbo e Gioberti in Italia, Novalis in Germania, Saint-Simon, A. Thierry e P. Leroux in Francia, Rosmini intuiva la fragilità di una Europa dei trattati politico-diplomatici, usciti dai saloni del congresso di Vienna, per avanzare l'istanza di ritrovare tra gli instabili equilibri nazionalistici un terreno fecondo di intesa nella comune tradizione cristiana. «Europa» e «cristianità» di fatto coincidevano in Rosmini e nei pensatori cattolici del tempo; così si esprimeva anche Novalis in quel suo famoso scritto «Cristianità o Europa», in riferimento a quei tempi «belli e splendidi in cui un'unica Cristianità abitava codesta parte del mondo umanamente configurata, e un unico grande interesse comune univa le provincie più remote di questo vasto reame spirituale» (18).

(17) G.B. MONTINI, *Per lo studio della storia cristiana*, «Studium» XXV (1929) 439-445. Cf anche A. CAPRIOLI, *Il maestro e il discepolo. Origine, vie e significato di un ritorno ad Agostino in Montini giovane*, ScCatt 115 (1987) 267-295.

(18) NOVALIS, *Cristianità o Europa*, Torino, Einaudi, 1942, citato in *L'idea di Europa. Storia, evoluzione, attualità*, a cura di L. MISTRORIGO (= Idee 52), Roma Città Nuova, 1981, 50.

Il sogno però di Rosmini, elaborato dallo stesso Gioberti in chiave istituzionale federalista attorno al primato 'sui generis' del Papato, sembrò svanire a metà del secolo con il sorgere dei moti risorgimentali mobilitati attorno all'idea di unità nazionale e, per converso, di volontà di potenza di una nazione sull'altra ⁽¹⁹⁾. Nella prospettiva di lettura rosminiana l'idea di Europa, al di là delle strettoie polemiche e delle letture apologetiche, continuava però a restare aperta in due direzioni, a monte e a valle per così dire della intuizione rosminiana. A monte l'idea si connetteva con la più ampia tradizione storica che vede il Cristianesimo «anima» della civiltà medioevale e prima ancora di quella greco-romana. A valle, nel contesto di crisi della civiltà indotta nel corpo sociale dai grandi mutamenti culturali che hanno caratterizzato l'epoca moderna, l'idea di Europa cristiana veniva a configurare provvidenzialmente quel «supplemento d'anima» di cui l'Europa moderna ha bisogno. In ambedue le direzioni si muove di fatto anche il pensiero montinianiano.

a) *Il ritorno alle radici cristiane.*

L'Europa alla ricerca di un'anima

A ritornare sulle radici cristiane dell'Europa Paolo VI è sollecitato in occasione innanzitutto della proclamazione di san Benedetto a patrono e protettore dell'Europa. Assecondando un desiderio già dei suoi predecessori, Pio XII e Giovanni XXIII, papa Montini nella allocuzione in Montecassino per la consacrazione della risorta basilica cattedrale il 24 ottobre 1964 invitava ad «attingere linfa nuova alle radici, donde (l'Europa) trasse il suo vigore e il suo splendore, le radici cristiane, che san Benedetto per tanta parte le diede e del suo spirito alimentò. Ed è un fatto così bello che merita ricordo, culto e fiducia. Non già perchè si debba pensare ad un nuovo Medioevo caratterizzato dall'attività dominante della Abbazia benedettina; ora, tutt'altro volto danno alla nostra società i suoi centri culturali, industriali, sociali e sportivi; ma per due capi che fanno tuttora desiderare la austera e soave presenza di san Benedetto fra noi: *per la fede*, ch'egli e l'ordine suo predicarono nella

(19) Si veda in proposito L. BULFERETTI, *Antonio Rosmini nella restaurazione*, Firenze, Le Monnier, 1942, citato da L. ZANZI, *Valori «costituzionali» della cultura cristiana e unificazione dell'Europa*, in *Europa cristiana: progetto*, a cura di L. Vaccaro (= Quaderni della Gazzada 2), Brescia, Morcelliana, 1979, 151-152, nota 7. Si vedano anche gli atti del Congresso internazionale su: *Rosmini pensatore europeo*, a cura di Maria A. Raschini, Jaca Book, Milano 1989. Sull'influsso di Rosmini su Montini si veda V. PERI, *Le radici italiane*, 302, nota 9.

famiglia dei popoli, in quella specialmente che si chiama Europa: la fede cristiana, la religione della nostra civiltà, quella della Santa Chiesa, Madre e Maestra delle genti; e per l'unità, a cui il grande Monaco solitario e sociale ci educò fratelli e per cui l'Europa fu la cristianità. Fede e unità: che cosa di meglio potremmo desiderare ed invocare per il mondo intero, e in modo particolare per la cospicua ed eletta porzione, che, ripetiamo, si chiama Europa? Che cosa di più moderno e di più urgente? e che cosa di più difficile e contrastato? Che cosa di più necessario e di più utile per la pace?» (20).

La riconduzione attorno alla figura di san Benedetto del tema dell'unità di cui oggi l'Europa ha bisogno dava a tale unità, agli occhi di Paolo VI, un significato innanzitutto spirituale, meno compromesso con l'edizione storica che della cristianità avrebbe poi dato il Medioevo. Sulla «identificazione tra medioevo e civiltà cattolica» già aveva avanzato con lucidità qualche «riserva» lo stesso Pio XII nell'allocuzione per la canonizzazione di Nicola della Flüe il 16 maggio 1947 (21). Paolo VI spiegava poi il senso della unità spirituale nella successiva lettera apostolica, ricorrendo secondo il suo stile, al linguaggio simbolico della *Croce*, del *libro* e dell'*aratro*, con i quali san Benedetto viene tradizionalmente raffigurato. Vengono così evocate attraverso i simboli le più significative forme del contributo della Chiesa alla tradizione storica europea: la Croce come legge di Cristo capace di dare consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata; la cultura che lo stesso san Benedetto avrebbe salvato con provvidenziale sollecitudine nel momento in cui il patrimonio umanistico e la tradizione classica degli antichi minacciavano di disperdersi; e l'opera sociale esercitata con la bonifica dei campi e altre iniziative analoghe (22).

Sul significato spirituale del contributo della Chiesa alla unità europea, in particolare della tradizione cristiana, ritornerà Paolo VI a conclusione dei lavori del III simposio dei vescovi europei il 18 ottobre 1975. Alludendo ad un episodio significativo all'epoca in cui era ancora arcivescovo di Milano – lo storico incontro con il generale francese De Gaulle a Magenta il 23 giugno 1959, in occasione delle commemorazioni indette per il centenario dell'indipendenza del Paese – Montini esprimeva questo voto: «come il XIX

(20) *I Papi e l'Europa*, 172-173. I riferimenti a san Benedetto dei papi predecessori sono documentati a 57-59 (Pio XII) e a 325 (Giovanni XXIII).

(21) La citazione è in AAS 39 (1947) 364.372, riportata da: *I Papi e l'Europa*, 57 in nota.

(22) Cf *I Papi e l'Europa*, 174-176. Per l'intera documentazione dell'iter riguardante la proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa si veda: *I Papi e l'Europa*, alla appendice I: «Tre papi e un'idea: san Benedetto 'padre', 'fondatore', 'patrono' dell'Europa», 335-338.

secolo fu caratterizzato dalle lotte per l'indipendenza e per la formazione dei vari stati che compongono oggi l'Europa, così il XX secolo, il nostro, possa essere, almeno in Europa, caratterizzato a sua volta non più da guerre e opposizioni tra i popoli, ma dall'unità» (23).

Evocato nel contesto di un simposio dei vescovi provenienti dalle varie nazioni europee il desiderio di unità di Paolo VI assumeva una decisa prospettiva ecumenica: «L'unità che essa (la Chiesa) ricerca non è l'unificazione attuata con la forza... E' quella di una Chiesa tutta intera travagliata da un sano ecumenismo. E' quella d'una Pentecoste in cui la diversità delle lingue lascia parlare il medesimo Spirito Santo» (24). Pur non nascondendosi le difficoltà indotte nel postconcilio dal processo di secolarizzazione che investiva profondamente l'Europa cristiana e faceva passare sempre più sotto silenzio la funzione vitale della fede, e le ambiguità insite nel cosiddetto «pluralismo», nella misura in cui significasse un pluralismo soggettivo e indifferente all'interpretazione della dottrina della fede, incline più verso un libero esame, Paolo VI non aveva dubbi sulla fecondità per la stessa vicenda europea di una «vera convergenza ecumenica»: «poichè l'unità di noi cristiani, di noi pastori, esiste già. Il vostro Simposio di vescovi lo manifesta per un aspetto. Noi dobbiamo darle espressione, celebrarla, farla fiorire in carità, in quella carità che dalla fede deriva. Attraverso siffatto cammino spirituale l'Europa deve ritrovare il segreto della propria identità, del proprio dinamismo, del servizio provvidenziale cui Dio sempre la chiama, della testimonianza che essa deve offrire di fronte al mondo» (25). Paolo VI citava qui la lettera a Diogneto.

E' significativo come sotto il profilo della tradizione storica Paolo VI si appelli, al di là della stessa figura di san Benedetto, alla più antica immagine dei «cristiani anima del mondo», testimoniata nella famosa lettera a Diogneto «Ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo, in questo mondo dell'Europa. Oh! certo, come ai tempi di Diogneto, essi devono proporre la loro testimonianza in condizioni di povertà, nell'incomprensione, nella contraddizione, anzi nella persecuzione. Ma se il loro fermento ha l'umiltà del Vangelo, ne ha altresì tutta la forza, come portatore di salvezza per il tutto. Tale è la nostra fede. Servendo tale fede, come vescovi, custodendola e promuovendola, e tutto ciò di concerto, voi aiutate l'Europa a ritrovare la sua anima» (26). Primo e irrinunciabile com-

(23) Cf *I Papi e l'Europa*, 301-303. Il simposio dei vescovi europei rivestiva una singolare rilevanza anche per la partecipazione di delegati della Conferenza delle Chiese (cristiane) d'Europa (KEK).

(24) *Ivi*, 304.

(25) *Ivi*, 305-306.

(26) *Ivi*, 306.

pito della Chiesa in Europa era quello della testimonianza della sua ritrovata unità attorno alle sue comuni radici cristiane.

L'idea dunque di Europa cristiana, rivisitata alla luce delle sue radici, si rivelava dinamicamente in Paolo VI come il compito dei cristiani, oltre che dei vescovi, nei confronti del presente, non tanto un nostalgico ritorno a situazioni del passato. In questo senso l'espressione «vocazione dell'Europa» già utilizzata da Pio XII, verrà successivamente assunta dai vescovi belgi quale titolo per il primo documento pastorale di un episcopato sull'Europa ⁽²⁷⁾, diventando linguaggio comune.

b) *Il compito dei cristiani. Un «supplemento d'anima» per l'Europa moderna*

Al compito dei cristiani per l'Europa si connetteva poi l'altra direzione del pensiero montiniano. A sollecitarlo era soprattutto la crisi di civiltà indotta dai processi di trasformazione sociale e culturale succedutisi in epoca moderna. Alludendo ai vantaggi ma anche ai rischi del progresso tecnico dell'Europa agli occhi dei paesi in via di sviluppo, così Paolo VI si rivolgeva agli operatori nel campo della assistenza tecnica e della formazione dei quadri dirigenti nei paesi in via di sviluppo: «Illustri Signori, uno sguardo sul recente passato dell'Europa industrializzata può dimostrarsi ricco di insegnamenti a questo proposito. I progressi tecnici e materiali vi sono stati considerevoli, certo, e nessuno pensa di negarlo, ma si è potuto con ragione deplorare che vi mancasse precisamente quello che un celebre filosofo contemporaneo chiamava il 'supplemento d'anima', che avrebbe permesso di assimilare pienamente le nuove e rapide acquisizioni e di trarne tutto il profitto che l'uomo poteva e doveva trarne per il vero bene della società. Lasciamo che simili errori si ripetano nelle nuove nazioni, non programmandovi, parallelamente al progresso materiale, il progresso morale e spirituale che solo può equilibrarlo?» ⁽²⁸⁾.

(27) Il riferimento a Pio XII è in occasione di una allocuzione all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Lituana del 18 ottobre 1939 sul tema: «Vocazione cristiana dell'Europa nel suo futuro di pace», in *I Papi e l'Europa*, 47-48. L'autore in questione sul tema della «vocazione dell'Europa» è BOISDEFRE, *Vocation de l'Europe*, Paris, Bloud et Gay, 1950 (il cui ultimo capitolo reca il titolo: «Vocation chrétienne de l'Europe»). La dichiarazione dei vescovi del Belgio è del 23 novembre 1976 ed ha per titolo: *La vocation de l'Europe*, Bruxelles, LICAP, 1976.

(28) *I Papi e l'Europa*, 162.

L'espressione «supplemento d'anima» del celebre filosofo contemporaneo sembra da attribuire ad H.L. Bergson, di famiglia israelita, ma accostatosi spiritualmente al cattolicesimo negli ultimi anni di vita. Concludendo le sue osservazioni su *Le deux sources de la morale et de la religion* il celebre filosofo invitava ad operare nel nostro tempo per un passaggio da una «società chiusa» ad una «società aperta», dove la religione deve essere altrettanto di natura «aperta». Ma una tale religione ha da essere critica nei confronti di un corpo sociale cresciuto quantitativamente nei suoi bisogni, talvolta indotti artificialmente dal progresso tecnico, dimentico però dei veri bisogni primari che sono l'amore, la ricerca di felicità, la gioia di vivere: arrivando ad invocare così quel «supplemento d'anima» che la tradizione mistica cristiana ha lasciato in eredità all'uomo europeo ⁽²⁹⁾.

L'intuizione bergsoniana della necessità di un «supplemento d'anima» tenuto aperto nel «corpo sociale europeo» è costante nel magistero montiniano e sembra costituire il punto di osservazione specifico con cui papa Montini guarda ai problemi economici, sociali, istituzionali che compongono la complessa questione europea: «Poichè se l'Europa unita deve farsi – così si esprimeva di fronte ai militanti della «Giovane Europa» l'8 settembre 1965 – ciò non deve essere una creazione artificiale, imposta dall'esterno, ma deve sorgere come espressione proveniente dall'interno di singoli popoli; deve generarsi come frutto di persuasione e di amore, non come risultato tecnico e forse fatale delle forze politiche ed economiche» ⁽³⁰⁾.

Temi come quelli di una reciproca amicizia, conoscenza, lealtà e rispetto tra i popoli, già avanzati nello storico messaggio ai giovani convenuti all'Alpe Motta per l'inaugurazione della statua a Maria Signora d'Europa, ritornano con frequenza nelle varie udienze del papa alle varie associazioni e istituzioni di carattere europeo: ai giovani agricoltori della CEE, ai direttori dei principali quotidiani europei, agli amministratori delle Poste e delle Telecomunicazioni, agli organizzatori dei campionati sportivi della UEFA e della FIGC, non ultimi ai politici del nuovo Parlamento europeo ⁽³¹⁾.

Particolarmente richiamato è il compito critico, in senso umanizzante, della tradizione spirituale cristiana di fronte ai problemi della cooperazione da parte dei paesi europei verso i popoli

(29) H. BERGSON, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris, Librairie F. Alcan, 1932, in particolare le pp. finali 335-343.

(30) *I Papi e l'Europa*, 196.

(31) Impossibile dare qui analitica documentazione di questi temi nei discorsi di Paolo VI per i quali resta raccomandabile una lettura continua dei documenti raccolti da CONTE nel più volte citato: *I Papi e l'Europa*.

in via di sviluppo del terzo mondo sollevati dalla enciclica *Populorum progressio*. Ricevendo i partecipanti alla Conferenza parlamentare dell'associazione tra la CEE e gli stati africani il papa ha accenti di esplicita critica: «La ricerca del solo profitto, o della superproduzione, o d'un consumismo pletorico, non deve costituire il fine della società, poichè non garantisce i valori umani essenziali (...). Dobbiamo aggiungere: se i motivi di interesse economico, anche reciproco e bene inteso, possono costituire uno stimolo, tuttavia non sono sufficienti. La storia insegna, al contrario, che prospettive puramente economiche conducono ad un punto morto. Occorre un aiuto reciproco più profondo, fondato sulla considerazione di quanto costituisce la ricchezza e l'onore delle parti, e dei loro bisogni reali. Insomma, auspichiamo anche legami culturali, legami spirituali, diciamo pure la parola, legami di amicizia» ⁽³²⁾.

E' a proposito di questa più ampia solidarietà che «i paesi in via di sviluppo – spiega il papa – tengono spesso gli occhi fissi sui paesi europei. Non soltanto per saggiare e nemmeno per discutere il modo in cui essi difendono solidalmente i loro interessi, ma per giudicare i valori a cui si ispira la loro azione: senso dell'uomo, rispetto dei suoi diritti, importanza accordata alla sua responsabilità, alla sua libertà e ai suoi doveri, cura del suo destino spirituale e delle sue esigenze etiche, preoccupazioni per la pace universale, equità nelle relazioni internazionali, promozione e rispetto di una Autorità internazionale, apertura agli altri popoli, leale solidarietà con essi, reciproco aiuto effettivo in uno spirito di servizio, tutto ciò che corrisponde alla fede e alla civiltà che hanno contraddistinto i Paesi europei» ⁽³³⁾.

Pur senza fare esplicito appello sono evidenti nel pensiero montiniano i tratti di quell'umanesimo integrale che andava maturando dalla meditazione maritainiana sull'uomo e sulla società moderna ⁽³⁴⁾. Altrettanto impliciti appaiono i riferimenti alla riflessione che un R. Guardini andava conducendo in quegli anni sulla realtà e il compito dell'Europa nei confronti degli altri Continenti. Alludendo a tutto un mondo giovanile che, pur vivendo nelle diverse parti del mondo, imparano a «pensare globalmente», il filosofo educatore italo-tedesco si domandava quale potesse essere il compito specifico dell'Europa verso gli altri Continenti come quelli del nuovo mondo delle Americhe, e quelli del terzo mondo dei paesi africani

(32) *I Papi e l'Europa*, 286-287.

(33) *I Papi e l'Europa*, 278-279.

(34) Il riferimento è a J. MARITAIN, *Primaauté du spirituel*, Paris, Plon, 1927. Per una approfondita lettura dell'influsso di Maritain sul pensiero montiniano cf V. PERI, *Le radici italiane*, soprattutto le 317-349.

e asiatici. Riconosciuti e ridimensionati gli aspetti più propriamente moderni della civiltà europea sotto il profilo delle competenze tecniche, economiche, scientifiche, Guardini invitava a non disattendere le ragioni di ambiguità e di rischio insiti in un aumentato potere dell'uomo sull'uomo, non sorretto da una adeguata cultura dell'uomo. Al compito di accompagnare criticamente, in senso umanistico, il progresso scientifico e tecnico a cui sono sottomessi o aspirano gli altri popoli sembra chiamata particolarmente l'Europa: «Non sembra – sostiene Guardini – che sia l'America come continente, quella a cui è affidato questo compito. La storia di questa grande terra è ancora troppo breve per questo; essa è incominciata insieme con il sorgere della scienza e della tecnica moderna. Inoltre il suo orientamento spirituale – se è permesso un giudizio così generale è ancora in ampia misura legato troppo strettamente alla fede in un progresso universale e sicuro (...). Neppure l'Asia, credo, lo sarà. Certo la sua storia è antichissima; ma essa sembra separarsi da questo passato e precipitarsi sulle nuove possibilità con una sollecitudine di impressionante rapidità. Certamente è prematuro parlare dell'Africa in questo contesto (...)» (35).

Le considerazioni guardiniane appaiono oggi certamente datate ma, anche, per certi aspetti, attuali. E' indubbio che, nel quadro di una sempre più accentuata mondializzazione del corpo sociale e dei fenomeni culturali, economici, scientifici, è la tradizione storica, e in essa innanzitutto la tradizione cristiana, l'anima dell'Europa e il suo compito nella storia contemporanea: «Noi abbiamo la ferma speranza – concludeva Paolo VI nel suo discorso ai vescovi d'Europa – che l'Europa, infine unificata, non deluderà l'aspettativa dell'umanità» (36). Il sogno montiniano si faceva concreta certezza e volontà di operare, e chiede ora di essere ripercorso nelle sue tappe più significative attorno alle stesse iniziative di Gazzada.

3. LE INIZIATIVE EUROPEE DI GAZZADA

Villa Cagnola di Gazzada, una splendida dimora settecentesca affacciata sul lago di Varese al cospetto del massiccio del Monte Rosa campeggiante nel cielo che guarda verso il nord dell'Europa, ha indubbiamente in Montini un suo rilevante ispiratore. Non solo da Roma, in qualità di sostituto alla Segreteria di Stato, aveva

(35) R. GUARDINI, *Europa: realtà e compito*, in *Ansia per l'uomo*, 6/2, Brescia, Morcelliana, 1970, 275.292. Si tratta di un discorso dopo il conferimento del «Praemium Erasmianum» a Bruxelles il 28 aprile 1962.

(36) *I Papi e l'Europa*, 279.

propiziato la donazione alla Santa Sede da parte del nobile Guido Cagnola, un uomo di vasta cultura e di sincera sensibilità spirituale, già diplomatico presso le principali ambasciate europee a Londra, a Lisbona, al Cairo e a Istanbul, e assai vicino alle istanze di riforma morale e sociale dell'amico Bonaiuti ⁽³⁷⁾.

Intervenendo a favore della donazione, Montini intendeva assecondare il proposito di alcuni professori della vicina Facoltà teologica di Venegono, sede del Seminario, a fare di Villa Cagnola un centro di «Studio dei problemi religiosi secondo le esigenze della nazione e della cultura italiana», e insieme un luogo di «formazione del clero e del laicato ai fini della elevazione della vita religiosa e spirituale del popolo italiano» ⁽³⁸⁾. Tra questi lungimiranti fondatori è da ricordare l'allora Prof. Don Carlo Colombo, il futuro «teologo di Paolo VI», e prima ancora Mons. Adriano Bernareggi, allora vescovo di Bergamo e assistente nazionale dei Laureati Cattolici.

L'intento culturale specifico del nuovo Istituto Superiore di Studi Religiosi veniva efficacemente inquadrato da Mons. Bernareggi nell'opera di ricostruzione morale e civile del paese appena uscito da una seconda guerra mondiale materialmente ma anche spiritualmente provato: «Tecnica, economia, politica e arte dichiarava nel discorso di inaugurazione – non bastano a risolvere i problemi umani, industriali e sociali, del nostro mondo. E nemmeno basta una concezione puramente umana: è un elemento divino, la stessa verità del Vangelo che occorre. 'In principio erat Verbum': al principio era il Verbo, la Verità increata. Goethe tentò di cambiare questa verità fondamentale sulla bocca di Faust con quell'altra affermazione: In principio era l'azione; ed altri, altre realtà hanno cercato di sostituirsi al Verbo. Ma il Verbo sta: ed i vari fallimenti umani che si sono susseguiti nella storia proprio negli ultimi secoli, hanno confermato la indispensabilità del pensiero religioso come elemento disciplinatore e coordinatore della vita. Vede perciò bene e più

(37) Una sintetica storia delle origini e dello sviluppo del centro studi di Villa Cagnola a Gazzada potrà essere consultata in A. CAPRIOLI, *Il centro studi di Villa Cagnola a Gazzada*, «Civiltà Ambrosiana» 5 (1988) 450-457.

Per una prima ricostruzione (sulla base della documentazione archivistica) della attività ivi svolta, cf *Chronicon delle attività di Villa Cagnola (1947-1991)*, a cura di L. Vaccaro, in «La Gazzada. Notiziario dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi e della Fondazione Ambrosiana Paolo VI», n. 22, febbraio 1992, 59-102.

(38) Dall'atto di donazione della Villa alla Santa Sede (2 maggio 1946), conservato presso l'archivio storico dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi di Villa Cagnola (d'ora in poi citato: ASVC).

(39) Cf N. RAPONI, *Precursori e protagonisti della storia religiosa contemporanea*, «Notiziario dell'Istituto Paolo VI di Brescia» 15 (1987) 41-90, soprattutto le pp. 50-51.

profondo nella realtà chi non bada a creare solo delle opere, ma si preoccupa altresì dell'approfondimento del pensiero, della sua elaborazione e dell'applicazione dei suoi risultati, ad incominciare specialmente dal pensiero religioso. Il mondo, prima ancora che di programmi di azione, ha bisogno di idee direttrici e costruttrici. Ed è quindi da dare lode al nobile Cagnola che questo ha compreso»⁽⁴⁰⁾.

Sono qui evidenti i propositi di una vasta opera culturale strettamente coordinata con i problemi del tempo. A promuovere sistematicamente tale opera era inizialmente l'Istituto Superiore di Studi Religiosi, creato dallo stesso Montini, diventato nel frattempo arcivescovo di Milano, ed inaugurato il 2 giugno 1960. Intervenedo alla Settimana nazionale del Movimento Laureati di Azione Cattolica, svoltosi a Villa Cagnola il 30 agosto 1955 sul tema «Cultura cattolica e cultura laica nel mondo moderno», l'arcivescovo Montini introduceva già l'idea del dialogo come forma esigente ma attuale di «amore alla Chiesa»: «se la Chiesa fosse una grande ammalata – diceva – noi dobbiamo amarla così»⁽⁴¹⁾. Con il dialogo si profilava anche l'istanza di riforma della Chiesa.

La prospettiva di un'opera culturale come esercizio del dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo suggeriva nel tempo stesso un metodo e un ambito di studio, orientando in una duplice direzione il senso e le forme del lavoro di Gazzada, ben al di là degli iniziali intenti in ambito nazionale italiano.

a) *Le prime conferenze ecumeniche*

Bisognava subito guardare ai problemi dell'Europa da cristiani uniti, non divisi. La scelta ecumenica doveva necessariamente polarizzare personalmente l'attenzione dell'arcivescovo Montini e, di conseguenza, le stesse iniziative di Villa Cagnola. E così alla vigilia del Concilio, dal 19 al 23 settembre 1960, Villa Cagnola è la sede di una *prima Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche*, che ha visto la partecipazione con il Card. Montini dei cardinali Bea e Alfricht, primate d'Olanda, oltre che di un cospicuo gruppo di studiosi come Y. Congar, R. Aubert, L. Bouyer,

(40) L'intero testo dell'intervento di Mons. Adriano Bernareggi è documentato nel fascicolo di accompagnamento dello Statuto, presso ASVC.

(41) Il testo dell'intervento dell'arcivescovo giace in forma ancora dattiloscritta presso ASVC ed è citato dal diario di don Bietti, in fase di pubblicazione in «La Gazzada. Notiziario dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi e della Fondazione Ambrosiana Paolo VI», strumento di informazione su avvenimenti, progetti di lavoro, documenti di convegni promossi dagli istituti di Villa Cagnola.

I. Dalmais, M.J. Le Gouillou, J. Hamer, H. Küng, G. Thils, J. Vodopivec, B. Fischer, V. Warnach e J.G.M. Willebrands, organizzatore dell'incontro. Nutrita era anche la partecipazione italiana con G. Alberigo, A. Asnaghi, A. Bellini, A. Locatelli, G. Oggioni, P. Visentin e lo stesso Carlo Colombo.

Al di là dei contenuti specifici e dei risultati raggiunti la Conferenza introduceva innanzitutto un metodo: quello di una attenta osservazione dei problemi ecumenici innanzitutto a partire dal vissuto ecclesiale e da una visione ecclesiologica per così dire «in actu exercito», dove entravano in considerazione questioni dottrinali ma anche pratiche, liturgiche, ascetiche, disciplinari e giuridiche.

Di questo «ecumenismo spirituale» si faceva promotore il Card. Bea nel suo indirizzo di saluto ai convegnisti di Gazzada, invitandoli a interrogarsi «sur ce qui pourrait être fait dans l'ordre pastoral pour favoriser et promouvoir l'idée de l'Union» (42). Tale prospettiva era confermata anche dall'intervento programmatico di Mons. Willebrands, organizzatore della Conferenza. Tema generale dell'incontro era: «Differenze compatibili con l'unità». Il tema intendeva sollecitare uno sguardo interno alla vita delle varie Chiese per saggiare la praticabilità di forme e figure pastorali, sacramentali e liturgiche, istituzionali e disciplinari compatibili con la unità. Basta scorrere l'elenco delle relazioni per averne una immediata idea: 1. *Biblisches und scholastisches Denken* (A. Hulbosch, Nimega); 2. *La notion de rite* (I. Dalmais, Parigi); 3. *La dualité Orient-Occident: les deux théologies* (G. Dejaifve, Lovanio); 4. *L'organisation juridique, deux aspects de la vie ecclésiastique grecque: l'organisation des paroisses; mariage et divorce* (C. Vogel, Strasburgo); 5. *La tradition de l'Eglise ancienne* (E. Lanne, Roma); 6. *La funzione dell'Episcopato nella Chiesa e sua relazione col Primato pontificio* (C. Colombo, Venegono I.); 7. *Gleichformigkeit in der Einheit und die Missionen* (J. Vodopivec, Roma); 8. *L'obligation de l'Unité, ses domaines et les moyens par lesquels elle doit être réalisée* (Y.M.J. Congar, Strasburgo).

Particolare rilievo doveva assumere nei lavori della Conferenza la relazione del teologo di casa Don Carlo Colombo su «*La funzione dell'Episcopato nella Chiesa e sua relazione con il Primato pontificio*». Il tema era caro all'arcivescovo Montini che del vescovo nella Chiesa coltivava una concezione sacramentale o di «*imago Christi*», secondo la visione agostiniana. Ma diventava rilevante per la stessa prospettiva ecumenica. Il ricupero della tradizione collegiale dall'interno della Chiesa cattolica costituiva agli occhi delle altre Chiese separate un più fecondo e positivo luogo di incontro

(42) I testi qui citati, non sono pubblicati e sono conservati presso l'ASVC.

con la struttura gerarchica della Chiesa, e quindi anche con lo stesso primato pontificio. Ma così, procedendo nella valorizzazione della collegialità episcopale, si apriva dall'interno della vita della Chiesa un'ulteriore modalità di approccio al problema stesso dell'Europa, rispetto ai pronunciamenti papali. Significativamente C. Colombo nella sua relazione parlava di «collegialità episcopale» e di «carisma episcopale» che diventava «coscienza storica», entrava nella storia. Non solo entrava nella storia della singola Chiesa o diocesi, ma assumeva compiti e responsabilità nei confronti delle diverse nazioni e continenti, nell'esercizio della collegialità episcopale per la «sollicitudo omnium ecclesiarum».

Tra i vari compiti e responsabilità inerenti alla ritrovata figura della collegialità episcopale C. Colombo evidenziava non a caso quello della formazione e dello sviluppo delle «tradizioni spirituali»: «La formazione di 'tradizioni spirituali' nella Chiesa è un fatto storico provvidenziale; non ha come fondamento soltanto contingenze storiche di origine umana, ma anche diversità di doni soprannaturali, ed è destinata a rendere più ricca e piena la manifestazione della multiforme grazia di Dio (...). Forse, noi non abbiamo completamente assimilato il valore per la Chiesa universale della esistenza di diverse 'tradizioni spirituali', alcune delle quali per la loro antichità si ricollegano ad un periodo immediatamente postapostolico: la riflessione su questo valore potrebbe forse aprire prospettive nuove per la soluzione di problemi attualissimi». L'implicito riferimento ai problemi dell'Europa in un tale contesto non apparirà del tutto indebito là dove il lungimirante teologo, avanzando qualche applicazione pratica al suo intervento, afferma: «(...) in un mondo che diventa sempre più 'uno' sul piano sociologico e spirituale, si formano necessariamente delle comunità umane più vaste dell'ambito di una diocesi (popoli, nazioni, stati) che presentano problemi spirituali comuni e spesso interdipendenti, che richiedono quindi una certa unità di indirizzo e una fattiva collaborazione tra le Diocesi per la loro soluzione». Ed, esemplificando, anticipava profeticamente forme e figure di soluzioni quali quelle elaborate poi dal Concilio: organizzazione delle province ecclesiastiche; sviluppo delle Conferenze episcopali nazionali e internazionali; costituzione di organismi episcopali centrali, di tipo periodico, attuati poi da Paolo VI con l'istituzione del Sinodo dei vescovi ⁽⁴³⁾.

(43) Una rielaborazione della relazione di C. COLOMBO, *Episcopato e Primato pontificio nella vita della Chiesa* è stata successivamente pubblicata come articolo in: ScCatt 88 (1960) 401-434. Ed è noto come il tema della collegialità episcopale abbia caratterizzato uno dei più diretti e specifici apporti del teologo di Paolo VI ai lavori del concilio.

Una *seconda Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche* aveva luogo a Gazzada dal 26 al 31 agosto 1963, mentre il Concilio era ormai in corso e l'arcivescovo Montini era da poco stato eletto papa Paolo VI. Proseguendo l'intento di una approfondita conoscenza del vissuto ecumenico, la Conferenza ha affrontato una ampia panoramica delle situazioni nei vari paesi di Europa, ma anche del vicino Medioriente, dell'Africa e delle Americhe. Diversi relatori si sono avvicendati nel tentativo di offrire sintetici rapporti sulla situazione ecumenica nelle Isole Britanniche (B. Leeming), nei paesi scandinavi (H.L. Martensen), in Spagna (J.M. Burgos), nei Paesi Bassi (F. Thijssen), in Francia (M. Biot), in Italia (A. Bellini), in Grecia e nel vicino Oriente (J. Corbon), allargandosi infine all'Africa (J. Blomjusz, vescovo di Tanganyika) e all'America Latina (J. Mejía). Diversi *incontri ecumenici* poi dovevano susseguirsi, in particolare quelli *bilaterali tra cattolici e anglicani*, durante il pontificato di Paolo VI, che confermava così anche da papa Villa Cagnola come sede ideale per un incontro a metà strada tra Roma e il Nord Europa, svolgendo un ruolo come di una piccola Trento all'epoca della Riforma. Villa Cagnola – la notizia era rimasta allora strettamente riservata – sarà scelta come luogo opportuno per *l'incontro tra i rappresentanti romani e quelli olandesi* per la ricerca di una intesa sui punti più controversi suscitati nella opinione pubblica europea dal nuovo *Catechismo olandese* ⁽⁴⁴⁾.

Ambiente propizio per collegare l'istituto di Gazzada all'istanza europea era anche il sorgere, con il centro Euratom di Ispra e della Scuola europea di Varese, di un rilevante insediamento di famiglie provenienti dai diversi paesi europei: francesi, olandesi, tedeschi, belgi e lussemburghesi. Allo scopo di provvedere alle necessità spirituali, oltre che al coordinamento dell'insegnamento religioso, di questa sorte di «Parrocchia europea» l'arcivescovo Montini affidava, non a caso a Don Giovanni Maria Colombo, fratello di Mons. Carlo Colombo e direttore di Villa Cagnola, il compito di animatore. Nascevano gruppi di dialogo ecumenico, di azione cattolica a livello europeo («Communicantes») e di spiritualità familiare («Équipes nôtre Dame») con persone di nazionalità diverse.

(44) A livello ecumenico sono da ricordare: il Colloquio organizzato dal Dipartimento dei laici del Consiglio Mondiale delle Chiese e dal Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'Apostolato dei laici del 7-10 settembre 1965, con la partecipazione del Jean Jérôme Hamer; la riunione riservata della commissione preparatoria mista per il dialogo tra la Comunione anglicana e la Chiesa Cattolica, organizzata dal Segretariato per l'Unione dei cristiani del 9-13 gennaio 1967, con S.E. Mons Willebrands, infine la riunione della Commissione mista Anglicana e Cattolica, organizzata dal Segretariato per l'Unione dei cristiani del 26 agosto-7 settembre 1972, ancora con il Card. Willebrands.

b) *I convegni teologici europei*

A preparare il terreno per un più organico e qualificato investimento di Villa Cagnola in campo europeo era il trasferimento della Facoltà Teologica dal Seminario di Venegono alla sua attuale sede di Milano. L'intento di questa complessa operazione non era solo quello di «declericalizzare» la teologia aprendola ai laici, ma anche quello di «creare una Facoltà Teologica, che per la robustezza e originalità di pensiero potesse fare come da ponte fra la teologia tendenzialmente troppo 'ufficiale' di Roma e quella tendenzialmente troppo 'antiromana' d'oltralpe», associando nell'opera di promozione il Triveneto, la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Era questo, del resto, un preciso progetto montiniano all'epoca del suo episcopato milanese attuato poi dal successore il Card. Giovanni Colombo (45).

Sollecitata da questa nuova istituzione, e tuttavia conservando finalità e caratteristiche proprie di ricerca e di dialogo, Villa Cagnola iniziava a guardare più sistematicamente ai problemi che assillano in Europa la Chiesa e la società civile.

L'idea di sviluppare il dialogo delle Chiese in Europa con la problematica pastorale inerente alle mutazioni socio-civili della cultura europea è raccolta dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, che papa Montini stesso assecondava negli ultimi anni di vita (lettera del 4 giugno 1976) quale istituto per l'evangelizzazione e la promozione umana con sede a Villa Cagnola di Gazzada. Direttamente legata all'arcivescovo di Milano, che per Statuto «ne sorveglia l'attività e ne nomina il Presidente» (primo Presidente fu lo stesso Mons. Carlo Colombo), la Fondazione Ambrosiana è apparsa subito l'istituzione capace di interpretare l'attuale momento di una Chiesa aperta al problema europeo e in particolare la naturale vocazione europea in questo senso della Chiesa di Milano e del suo arcivescovo.

Con il convegno *Europa cristiana: progetto* hanno inizio così i convegni europei promossi dalla Fondazione, dove i temi privilegiati sono quelli riconducibili alla prospettiva di fondo dei rapporti tra Cristianesimo e civiltà contemporanea. E' fin troppo noto come appunto attorno a questo rapporto si addensino i più consistenti problemi della riflessione pastorale della Chiesa, come anche i

(45) Cf G. COLOMBO, *Il Cardinale Giovanni Colombo*, editoriale, «Teologia» 3 (1992) 209. Tale progetto può essere meglio compreso se collocato nella vicenda della attuale teologia: Cf *La teologia italiana oggi*. Ricerca dedicata a Carlo Colombo nel 70 compleanno, a cura della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, Brescia, La Scuola-Morcelliana, 1979; G. AGELINI, *La vicenda della teologia cattolica nel secolo XX*, in *Dizionario Teologico interdisciplinare*, III, Torino, Marietti, 1977, 585-648; e dello stesso autore: *Serve la teologia alla Chiesa?*, RivClt 12 (1987) 805-817.

problemi della coscienza personale del cristiano. Tale scelta programmatica si giustifica inoltre per le particolari opportunità che la Fondazione offre di coinvolgere nella ricerca intellettuali cristiani (e nel caso non cristiani) di diversa competenza scientifica. E' diffusamente riconosciuta infatti la necessità che la Chiesa si avvantaggi della «esperienza» dei laici, per intuire i problemi scaturenti dal confronto con la civiltà ambiente. Meno riconosciuta sembra invece la necessità che la Chiesa si avvantaggi di competenze propriamente «scientifiche», o comunque intellettuali dei laici, altre rispetto a quella teologica.

Le ricerche fino ad oggi realizzate hanno ribadito la crucialità della questione morale quale questione strategica nel quadro dei rapporti tra Chiesa e civiltà. Si pensi al convegno europeo su *La donna nella Chiesa* (23-26 aprile 1981), che ha visto la partecipazione di qualificati studiosi non solo italiani, ma anche tedeschi, francesi, belgi, spagnoli, svizzeri e polacchi ⁽⁴⁶⁾. La discussione che ha accompagnato i lavori del convegno ha messo in luce la disparità, se non addirittura la contrapposizione, di due punti di vista: uno tendenzialmente pragmatico, che giudica astratti o addirittura sospetti i tentativi di definizione dell'essenza del femminile; l'altro, consapevole delle precomprensioni filosofiche-ontologiche insite in ogni discorso antropologico, che invece giudica imprescindibile la discussione sulla verità del femminile. Ed è stato sintomatico il fatto che la distanza tra i due punti di vista caratterizzasse non solo la posizione di singoli intellettuali, ma anche di tradizioni culturali in ambito europeo. Ciò sottolineava ancora di più l'urgenza e l'utilità di un luogo di dialogo e di incontri a livello europeo come questo, anche per i risvolti in campo pastorale ed ecumenico che una questione come quella femminile continua ancora oggi a suscitare. Analogo riscontro doveva incontrare il tema di indubbio interesse quale quello del rapporto tra *Diritto, morale e consenso sociale* (1985-1987), svoltosi prima in forma seminariale tra partecipanti di area italiana e poi concluso con un convegno a livello europeo. E' noto come il mutamento legislativo in materia di aborto e più in generale di comportamenti colpiti tradizionalmente da censura morale (divorzio, contraccezione, pornografia, eutanasia ecc.) accomuni la storia di diversi paesi in Europa a partire dagli anni '70. Diventava estremamente interessante un argomentato confronto tra le varie aree culturali che polarizzano l'attenzione al rapporto Chiesa e società civile oggi in Europa ⁽⁴⁷⁾.

(46) Cf *La donna nella Chiesa oggi*, a cura di A. CAPRIOLI-L. VACCARO, Torino, Elle Di Ci, 1981.

(47) Cf *Diritto, morale e consenso sociale*, a cura di A. CAPRIOLI-L. VACCARO, Brescia, Morcelliana, 1989.

E luogo obbligato per saggiare le ragioni di distanza o di prossimità tra Chiesa e società civile in Europa si proponeva il tema della famiglia. Alla *Situazione della famiglia oggi in Europa* sono stati effettivamente dedicati – seguendo un metodo ormai collaudato che procede induttivamente dalla analisi e interpretazione delle trasformazioni socio-culturali in gioco, prima in ambito italiano e poi in un quadro europeo – diversi seminari conclusi poi con il seminario europeo dell'11-13 giugno 1992 ⁽⁴⁸⁾. La iniziale formulazione del titolo dato alla ricerca «La famiglia, causa cattolica o causa di interesse comune?» suggeriva un'ottica di fondo, e prima ancora un'ipotesi preliminare, per l'approccio al tema «famiglia». E' noto come fin dall'inizio del processo di rapida trasformazione civile e politica avviato nel secolo scorso dalla «rivoluzione liberale» l'opposizione cattolica si sia appellata con frequenza ai diritti della famiglia per contrastare i mutamenti giuridici, economici e di costume che andavano prospettandosi. E tuttavia la questione «famiglia» è anche, e non marginalmente, una questione di civiltà, una causa di interesse comune. Bisogna allora che la stessa istruzione delle più precise questioni pastorali e morali che compongono oggi l'ethos familiare (significato del figlio, il compito educativo della famiglia, il significato dei ruoli paterno e materno ecc.) e che interpellano la coscienza cristiana e sollecitano il ministero della Chiesa, non prescinda dal momento logicamente preliminare quale quello offerto da una più precisa e consapevole comprensione cristiana della situazione odierna della famiglia. A questo scopo non basta una singola competenza scientifica (di psicologia, sociologia, storia del costume...), ma un confronto interdisciplinare e una adeguata organizzazione di tale confronto.

(48) La ricerca sulla famiglia è ancora in fase di pubblicazione nella collana «Quaderni della Gazzada», presso l'editrice Morcelliana. Può essere utile qui anticipare le varie tematiche affrontate nei quattro seminari in ambito italiano: I seminario: Profili fondamentali per l'interpretazione della situazione presente della famiglia: *La famiglia e il processo di identificazione* (G. RUGGERI); *Famiglia e società* (G. AMBROSIO); *Famiglia e tradizione culturale* (E. DAMIANI); *Famiglia e religione* (S. MARTELLI). II seminario (20-21 aprile '90), Problemi emergenti dell'ethos familiare: *Il significato del figlio* (E. SCABINI); *L'adolescenza interminabile* (V. CIGOLI); *I ruoli famigliari* (B. AVANZINI BARBERO). III seminario (26-27 ottobre '90), Problemi storici, giuridici, politici della famiglia: *Analisi delle trasformazioni storiche della famiglia contemporanea e loro interpretazioni* (C. SARACENO); *Trasformazioni recenti del diritto famigliare* (O. FUMAGALLI CARULLI); *Politiche della famiglia nella stagione del Welfare State* (DI NICOLA). IV seminario (17-18 maggio '91), Ripresa sintetica: *Filosofia della famiglia* (G. RICONDA); *Teologia della famiglia* (G. COLOMBO); *Pastorale della famiglia* (G. ANGELINI). Il seminario europeo conclusivo ha svolto una serrata discussione del documento base *La Chiesa e la famiglia*, preparato da G. Angelini, discussione che ha coinvolto circa 60 studiosi delle aree linguistiche francese, spagnola, tedesca e italiana.

E non basta nemmeno una organizzazione. L'organizzazione, pur necessaria, è ancora una condizione esteriore. Serve una intelligenza, una intelligenza collettiva, una mobilitazione di intelligenze. Serve una teologia, una teologia applicata che si fa metodo, tradizione, pensiero dal respiro europeo. Serve soprattutto, perchè una teologia in chiave europea risponda alle attese, una domanda, una committenza ecclesiale, che coinvolga innanzitutto chi ha più responsabilità pastorale nella Chiesa. In questo senso anche Villa Cagnola, a suo modo, può esprimere un suo pensiero, «darsi» una sua teologia. Non fa solo convegni, non organizza solo seminari, occasionalmente.

c) *Le settimane di storia religiosa europea*

Concludendo il primo convegno su *Europa cristiana: progetto* (1978), che costituisce il punto di partenza dell'impegno europeistico della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Mons. Ismaele Castellano, allora rappresentante della CEI nel Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, rifletteva così sulle implicazioni pastorali del processo d'integrazione europea: «occorre aver ben chiaro il fine che si vuole raggiungere; e il fine, mi sembra, non possa essere che questo: formare una coscienza europea in tutti i fedeli cattolici, e – per quanto possibile – anche negli altri cristiani, e in genere in tutti gli uomini di buona volontà (...). Per questo è necessario dare il senso dell'unità dell'Europa nella diversità dei popoli, dei costumi, delle culture, delle condizioni di vita, delle lingue ecc.» (49).

Sulla base delle riflessioni emerse dal convegno la Fondazione dapprima rielaborava e diffondeva una «Carta per i cattolici d'Europa» a sottolineare il compito «storico» della Chiesa di oggi verso il problema europeo: «Una lunga tradizione storica, nella quale il Cristianesimo ha avuto una parte non piccola, ha fatto maturare nella coscienza dei popoli europei alcuni valori perenni come la dignità, libertà, responsabilità della persona umana, la solidarietà e l'aiuto vicendevole: valori che hanno contribuito nei secoli a dar vita a una comune «cultura europea», presupposto indispensabile della progettata unificazione politica del Continente. (...). E' impegno degli europei, e in particolare missione storica dei fedeli cristiani europei, difendere questi valori, in modo che costituiscano sempre più patrimonio comune dei popoli di una nuova Europa,

(49) Cf M.I. CASTELLANO, *Iniziativa per un'Europa cristiana*, in *Europa cristiana: progetto*, 185.

divenuta, pur nelle differenziazioni culturali e religiose delle aree che la compongono, patria comune di tutti i suoi abitanti» ⁽⁵⁰⁾.

Parallelamente, per dare corpo alla prospettiva di costituzione di un «Centro per l'Europa cristiana», la Fondazione avviava nel 1979 l'iniziativa delle *settimane di storia religiosa europea*. L'ispiratore era naturalmente Mons. Carlo Colombo, convinto sostenitore della necessità di approfondire la conoscenza e lo studio delle tradizioni religiose che stanno alla base della mentalità e della spiritualità dei diversi popoli del Continente, collocando però l'aspetto religioso nel contesto più vasto di una storia generale dell'Europa, vista con occhi «europei» e non in chiave nazionalistica.

L'iniziativa, di ampio respiro che intendeva affrontare nel corso degli anni i diversi popoli dell'Occidente e dell'Europa dell'Est, era rivolta anzitutto ai giovani il cui entusiasmo e le cui forze possono essere mobilitati in vista non di una Europa che abbia finalità puramente economiche, politiche o giuridiche ma di una «Europa cristiana», ricca cioè di quei valori maturati nel corso della storia che saranno mantenuti maggiormente vivi grazie ad una ispirazione cristiana. Anche in questa scelta di rivolgere una attenzione pedagogica ai giovani, Mons. Colombo era fedele interprete di un desiderio vivissimo di Paolo VI che, nel citato discorso all'Alpe Motta, così si era rivolto ai giovani presenti: «Vorrei parlare non a voi soltanto, in questo istante, ma vorrei parlare alle generazioni dei giovani che stanno sorgendo, ai ragazzi che, frequentando le nostre scuole, stanno studiando le vicende della storia antica e moderna e che guardano questa nuova scena della nostra storia attuale. Vorrei dire loro: confermate nei vostri animi queste idee, abbandonate le utopie delle piccole cose e innalzate i vostri cuori; abituateli a pensare cose superiori. Noi siamo andati incontro a guerre, perchè la nostra gioventù ha sognato soltanto dei particolarismi, dei nazionalismi e degli egoismi, ed un giorno si sono trasformati in odio. Sognate l'amore, la fraternità, l'unità, sognate tutto quello che di bello, di grande e di buono l'umanità può desiderare sotto la luce umana e cristiana, sognate la pace. Portate queste idee e questi concetti nelle vostre scuole, nelle vostre famiglie, nei vostri giuochi, nelle vostre professioni, e dite che davvero la nuova generazione umana, che esce dall'esperienza tremenda delle guerre civili, militari e sociali, vuole finalmente una pace vera e sincera, la pace cristiana» ⁽⁵¹⁾.

(50) Cf *Carta per i cattolici d'Europa* (1978), 2, conservata in Archivio FAP, Villa Cagnola-Gazzada.

(51) Cf *I Papi e l'Europa*, 357-358.

Alle settimane dovevano essere chiamati come relatori dei «maestri», capaci di offrire sì un quadro conoscitivo approfondito, ma soprattutto capaci di dialogare con i presenti e di attirare la loro attenzione su punti da sviluppare ulteriormente in altra sede.

Ma, soprattutto, era chiaro l'obiettivo di tale scelta per la storia religiosa locale, dichiarato dallo stesso Mons. Colombo, il 17 settembre 1979, all'apertura della prima «settimana»: «E' vero che una storia religiosa locale fa conoscere soltanto una piccola porzione della Chiesa universale, però attraverso la conoscenza di un aspetto locale comprenderemo un pochino meglio sia la mentalità, il costume, le tradizioni di un certo ambiente, sia anche un fatto a cui dovremmo dare molta maggiore importanza, forse, di quella che siamo abituati a dare, cioè il fatto che il Cristianesimo si diffonde molto anche per mezzo della tradizione e non della sola Scrittura» (52).

Dalle settimane ci si aspettava quindi un approfondimento conoscitivo dei fatti storici e dei problemi attuali, ma anche la crescita del senso del proprio limite e della capacità di cogliere come nella Chiesa non esista un solo punto di vista ed ogni particolare va collocato in un contesto più vasto, più universale. E questa serietà di approfondimento personale costituiva un aiuto rivolto alle generazioni presenti da cui dipende il futuro dell'Europa.

La partenza dell'iniziativa non era facile. Da una parte si avvertiva l'urgenza di un lavoro sistematico in questa prospettiva educativa; dall'altra occorreva fare i conti con oggettive difficoltà per sensibilizzare l'opinione pubblica cattolica, difficoltà comuni anche ai pochi gruppi che già da anni si occupavano di Europa, sia pur limitatamente a temi particolari o ad ambiti geografici delimitati. Ciò costringeva ad una attenzione maggiore verso il lavoro svolto da altri e ad un coinvolgimento che valorizzasse tali esperienze ed offrisse una nuova occasione di crescita spirituale e culturale soprattutto ai giovani, naturali destinatari della proposta.

Dall'incontro col grande storico belga Henri Brugmans, europeista della prima generazione (Adenauer, Schuman, De Gasperi), ha preso corpo nel settembre del 1979 la *prima settimana europea*. Oltre ad uno schizzo complessivo della storia d'Europa e del cammino europeistico nel secondo dopoguerra, essa delineava attraverso l'apporto del benedettino Dom Penco (di recente autore di una *Storia della Chiesa in Italia*) e di altri studiosi italiani come E. Cattaneo, M. Marocchi ecc. un *quadro della storia religiosa*

(52) La citazione è tratta dalla registrazione della I settimana di «Storia religiosa d'Europa», 1979, (bobina n. 1), conservata in Archivio FAP, Villa Cagnola-Gazzada.

italiana, soffermandosi su problemi metodologici inerenti la storia locale e religiosa.

L'intuizione era chiara ma il cammino tutto da «inventare». D'altra parte non solo il progetto della settimana andava meglio definito per renderlo più stimolante per i destinatari (universitari, laureati ed insegnanti) ma, non essendo l'iniziativa legata ad alcuna associazione o movimento, occorreva anche «conquistarsi» sul campo uno spazio con una proposta di ampio respiro, capace di rivolgersi anzitutto alla variegata realtà associativa e non del mondo cattolico, con una particolare attenzione alla realtà lombarda, principale destinatario delle iniziative di Villa Cagnola fin dalle sue origini negli anni '50. Finalmente, dopo quella sulla *Germania* (1980), con la settimana sulla *Francia* (1981), presieduta dall'allora Mons. Poupard, si è individuato una formula efficace per il corso – un excursus sulla storia di un popolo, dalla sua prima evangelizzazione alla situazione attuale, con particolare attenzione al vissuto e alla pietà, ai riflessi culturali e artistici dell'esperienza religiosa – e si è cominciato a registrare un discreto numero di partecipanti ed una qualche attenzione anche da parte dei media.

La proclamazione dei santi Cirillo e Metodio a compatrioti d'Europa assieme a san Benedetto, proprio a conclusione del XV centenario della nascita di quest'ultimo (*Egregiae virtutis*, 31.12.1980) ⁽⁵³⁾, ha suggerito alla Fondazione di portare subito l'attenzione sui popoli slavi, nella prospettiva – riaffermata con decisione da Giovanni Paolo II, primo papa slavo della storia –, dell'Europa «intera», dall'Atlantico agli Urali. La prima idea, tratteggiata a grandi linee col Prof. Raul Manselli in occasione del convegno internazionale sulle comuni radici cristiane delle nazioni europee, svoltosi a Roma nel novembre 1981, prevedeva un paio di «settimane»; ma l'approfondimento successivo portava alla realizzazione di quattro quadri d'insieme relativi all'*area balcanica* (1982), alla *Russia* (1983), alla *Polonia* (1984) e ai *Cechi e Slovacchi* (1985). Molte le personalità coinvolte: i cardinali Rubin e Tomko, il vescovo Hrušovský, lo storico della spiritualità orientale Špidlík, ed oltre cinquanta noti studiosi provenienti dall'Est (quando la situazione lo consentiva) o residenti in Occidente.

Il periodo, particolarmente ricco di anniversari del battesimo di questi diversi popoli, ha dato alla iniziativa una sua naturale sequenza. Il ciclo sugli slavi, infatti, si è concluso proprio nell'XI centenario della morte di san Metodio, la cui opera di evangelizzazione nel centro Europa, assieme al fratello Cirillo, è stata solen-

(53) Cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/2 (1980) 1833.1839.

nemente riproposta dall'enciclica *Slavorum apostoli* (1985) ⁽⁵⁴⁾ all'attenzione della Chiesa tutta, in particolare di quella europea, con attualissime sottolineature del loro metodo di inculturazione del vangelo tra i popoli slavi. L'occasione del centenario del battesimo della Lituania ha consigliato di proseguire sull'Est, anche nel 1986, con una settimana sulle tre nazioni baltiche: *Lettonia, Estonia e Lituania*.

I contributi proposti in queste cinque settimane sono stati pubblicati da La Casa di Matriona, una editrice milanese che, da anni, propone numerose e qualificate pubblicazioni di testi e studi sulla cultura e spiritualità russa. La positiva collaborazione intrapresa per questi volumi sull'Est europeo ha portato eccezionalmente l'editrice ad uscire dall'ambito di interesse strettamente russo aprendo la possibilità di continuare, con le altre nazioni, questa collana denominata «Ricerche Europa» che, sia per l'approccio globale sia per la validità culturale dei contributi offerti da studiosi specialisti, costituisce uno strumento interessante di conoscenza della realtà europea, unico nel suo genere e apprezzato anche da persone di diverso orientamento culturale ⁽⁵⁵⁾.

L'iniziativa ha proseguito con una certa alternanza tra paesi dell'Ovest e dell'Est: nel 1987 è stata affrontata l'*Inghilterra* offrendo, fra gli altri contributi, un prezioso bilancio del dialogo ecumenico tra cattolici e anglicani che – come si è già accennato – negli anni del dopo concilio aveva mosso i primi passi proprio a Villa Cagnola; nel 1988 la settimana è stata sostituita da un convegno internazionale a Milano, promosso dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI in collaborazione con numerose altre istituzioni culturali ed ecclesiali, dal titolo *Millennio cristiano delle terre dell'antica Rus'*. Tra le numerose personalità erano presenti il Card. P. Poupard, O. Clément, T. Špidlík, M. Heller, N. Struve, A. Sinjavskij, I. Alberti e il Card. C.M. Martini ha concluso i lavori nell'aula magna dell'Università Cattolica.

Successivamente sono state proposte una settimana sul *Portogallo* (1989), una sull'*Ungheria* (1990) e una sulla *Spagna* (1991). In particolare la settimana di storia religiosa dell'Ungheria ha registrato la partecipazione di qualificati storici ungheresi ed ha assunto un particolare significato per il diretto coinvolgimento della Chiesa ungherese attraverso il suo primate, Card. Paskai, Mons. Varzegi,

(54) Cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2 (1985) 3-58.

(55) La collana «Ricerche Europa», pubblicata in coedizione da La Casa di Matriona e Fondazione Ambrosiana Paolo VI, ha già edito i volumi delle settimane su popoli balcanici, Russia, Polonia, Cechi e Slovacchi, popoli baltici, Inghilterra, Ungheria ed ha in preparazione quelli relativi a Portogallo, Spagna, Europa ed evangelizzazione del Nuovo Mondo.

presidente del Comitato storico della Conferenza Episcopale Ungherese, e il benedettino A. Somorjai di Pannonhalma: il convegno è stata la prima importante occasione di presentazione della ormai millenaria storia della Chiesa in Ungheria, dopo oltre quarant'anni di egemonia comunista, e gli atti sono stati pubblicati anche in lingua ungherese ⁽⁵⁶⁾.

A complemento delle due settimane su Portogallo e Spagna, in occasione del V centenario della scoperta dell'America, è stata proposta una settimana su *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo* (1992), quasi una sorta di corso monografico sul problema delle missioni nei secoli XVI-XVII, con la partecipazione di studiosi latino-americani e di esperti di università spagnole, portoghesi, francesi e italiane.

La prospettiva di approfondimento degli aspetti religiosi dei diversi popoli europei, lungi dall'essere esaurita, rivela oggi una sua sorprendente attualità, in un momento cruciale per il futuro anche istituzionale del Vecchio Continente. Mentre dunque vanno delineandosi i prossimi appuntamenti, con settimane dedicate ai popoli nordici, alla Svizzera, alla Romania, all'Austria..., trova adeguata conferma l'intuizione iniziale, che ha mosso Mons. Carlo Colombo a progettare un «Centro per l'Europa cristiana», della necessità di contribuire alla formazione di un sentire realmente «europeo». E questo grazie anche al coinvolgimento di numerosi insegnanti, di ogni ordine e grado, che portano nella scuola una nuova mentalità e una «nuova anima», indispensabili per la costruzione di una «nuova Europa».

Non è, quindi, inutile ricordare che queste settimane, proposte dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, si pongono in una sintonia non occasionale con l'invito, rivolto nel 1990 dallo stesso arcivescovo Martini alle istituzioni culturali della diocesi ambrosiana perchè approfondiscano i temi relativi alle responsabilità dei cristiani nell'Europa che si affaccia al III millennio cristiano. Di fronte alla «insorgenza straordinaria di entusiasmo e di intelligenza creativa», alle molte situazioni di «deserto culturale e spirituale», alle «grandi incertezze» (come ad esempio il problema delle minoranze), che caratterizzano la situazione europea – ha sottolineato l'arcivescovo – occorre un impegno dei cristiani, animato da una profonda ispirazione evangelica, per una rinnovata presenza della Chiesa in Europa che sia forte «per l'autenticità della sua fede» ⁽⁵⁷⁾.

(56) Cf *A Katolikus egyház magyarországon*, szerkesztette: Somorjai Ádám és Zambori István, Budapest 1991 (Ecclesia sancta 1).

(57) Cf Card. C.M. MARTINI, *Aumentare la capacità di comunicazione*, «Ambrosius» 66 (1990) n. 4, 340-344.

4. UN CENTRO PER L'EUROPA, L'OPERA INCOMPIUTA DI GAZZADA

Viste le iniziative di Gazzada e le potenziali intuizioni in esse raccolte, che cosa ne è oggi di Gazzada, e in particolare del prospettato «Centro per l'Europa cristiana»? E che cosa ne sarà per il futuro? Le domande, apparentemente retoriche, hanno invece una loro obiettiva consistenza, tanto più avvertibile quanto più ci si colloca all'interno della esperienza di Gazzada. Gazzada ha mezzo secolo di storia, diventata lunga da raccontare, e si avvia a celebrare il suo 50 di fondazione. Nel frattempo sono ormai venuti meno i suoi primi ispiratori: Guido Cagnola, don Bietti, Mons. Adriano Bernareggi, Paolo VI. L'ultimo è stato lo stesso Mons. Carlo Colombo, morto l'11 febbraio '91.

Il rischio perciò che può sopraggiungere a istituzioni come queste, che non sono né di diritto divino né di diritto ecclesiale 'ab immemorabili' è quello di stare o cadere con i loro stessi padri fondatori. E' il caso anche qui di dire che la storia cammina con le gambe degli uomini, in particolare la storia di istituzioni come queste. Riandare agli uomini che sono alle origini di Villa Cagnola, rivisitarne nella memoria le intuizioni e i propositi che li hanno mossi, non è un rifugiarsi nel passato. L'eventualità che il passato muoia proprio mentre lo si celebra non è così improbabile. Può essere la sorte di non pochi anniversari, che la storia dell'encomiastica ben conosce. E anche per questo la storia è stata definita come «cimitero delle utopie».

A dare però continuità e a tenere desta la speranza possono convergere qui due fattori.

a) *L'istituzione*

Un *primo fattore* può essere strategicamente indicato nella istituzione di un «Centro per l'Europa». Come è già stato detto il proposito è già stato avanzato e il voto esplicitamente formulato anche ad alto livello, ma ad essi non è ancora seguito un adeguato compimento. Bisognerà rassegnarsi a vederlo tramontare con i suoi stessi iniziatori? Certamente la storia di una istituzione, come la vicenda di una persona, non può ridursi ad una fissità mortificante e senza fantasia creatrice nella sua vita, però nemmeno può essere condannata ad una sorta di vagabondaggio senza continuità o ad uno spontaneismo senza impegni e senza garanzie. E' altrettanto vero che la misura di una vocazione adulta come di una missione efficace nella Chiesa è data anche dalla responsabile assunzione di impegni stabili e definitivi.

Una evoluzione del resto è già avvenuta nel corso di un cammino ormai di mezzo secolo. All'origine del centro studi di Gazzada era la ricostruzione morale e civile dell'Italia appena uscita provata da un secondo conflitto mondiale, tramite un'opera e istituzione culturale capace di ritessere lo sfilacciato tessuto di religione e società, Chiesa e mondo moderno, cultura cattolica e cultura laica. Se la memoria storica non ci tradisce il Card. Montini vedeva Villa Cagnola come un punto di unità culturale dei cattolici e, oltre a questo, pensava anche che potesse servire per unire l'azione dei vescovi lombardi. Il suo scopo non è quello della divulgazione della verità cristiana – come precisava lo stesso arcivescovo il giorno della inaugurazione dell'Istituto – ma la formazione di un pensiero cristiano, che permetta alla Chiesa di affrontare con una preparazione più matura e più profonda i problemi religiosi del mondo moderno ⁽⁵⁸⁾.

Era ovvio che prima a beneficiare di tale opera fosse la regione lombarda. Vale la pena di citare per esteso un significativo passaggio del discorso di inaugurazione di Mons. Piazzini, vescovo di Bergamo e primo presidente del nuovo Istituto quale successore del vescovo fondatore Mons. Adriano Bernareggi, in riferimento al ruolo di Villa Cagnola nei confronti della regione lombarda: «In primo luogo il fatto che la Lombardia è una regione che presenta particolari caratteristiche sotto il profilo della formazione della riflessione cristiana e di un incontro tra il Cristianesimo e il mondo moderno. Intanto è una piccola nazione, di poco inferiore al Belgio e all'Olanda: una piccola nazione che presenta la gran parte dei problemi religiosi del nostro tempo. E' indubbiamente un centro vivo di cultura profana basti pensare ai cinque Istituti Universitari della regione –, e vi si riflettono tutti i problemi dell'incontro e dello scontro tra la cultura italiana e il Cristianesimo. Ma inoltre è una regione tipicamente moderna per lo sviluppo della sua organizzazione industriale, il dominio della tecnica, cioè della mentalità tecnica e delle condizioni di vita create dallo sviluppo industriale, con le loro ripercussioni inevitabili nel settore spirituale e religioso: è il mondo di oggi e di domani, che in Lombardia ci si presenta da capire e da affrontare nelle sue esigenze religiose. Da ultimo è molto probabile – e in parte avviene già – che, con lo sviluppo dell'unità europea, la Lombardia sia chiamata ad assumere come in passato un ruolo importante come luogo di confluenza e di diramazione delle correnti spirituali e di pensiero che formeranno l'Europa unita

(58) Si vedano i verbali della riunione di inaugurazione dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi di Gazzada del 2 giugno 1960 alla presenza del Card. Montini e dell'intero episcopato lombardo tra i documenti conservati nell'ASVC.

di domani. Come cristiani dobbiamo considerare che il patrimonio di fede e di costume cristiano che ancora esiste in Lombardia non venga sommerso, ma vivificato da queste correnti, e possa esso pure assumere un ruolo positivo per l'orientamento spirituale dell'Europa unita, come la Renania o la Baviera. Ecco un poco i pensieri e le aspirazioni dei Vescovi. Troppo ambiziose? Lasciamo all'avvenire giudicare: obiettivamente credo dobbiamo tutti riconoscere che rispondono ad una valutazione esatta della realtà, forse più visibile in qualche centro che non in altri, ma certamente constatabile sul piano regionale» ⁽⁵⁹⁾.

Sono qui sintomaticamente e con una buona dose di profezia indicati gli elementi per un naturale allargamento di prospettiva e un coerente ampliamento, quasi dall'interno, del destinatario dell'opera culturale di Gazzada, dalla regione lombarda alla più vasta area europea: l'intrinseca storica vocazione europea della Lombardia; la vivacità della sua cultura documentata dalle sue cinque istituzioni universitarie e tuttavia con la difficoltà ad un dialogo tra loro che continua tuttora; la diretta responsabilità della Chiesa, in particolare degli stessi vescovi lombardi, ad assumere un ruolo positivo per un orientamento spirituale dell'Europa unita ⁽⁶⁰⁾.

A dare concreto impulso in questa direzione è oggi a Gazzada la Fondazione Ambrosiana Paolo VI, la quale non a caso ha iniziato le sue attività con il convegno su *Europa cristiana: progetto* ⁽⁶¹⁾. «Europa cristiana», prima che un «progetto» appariva ai convegnisti un «concetto» sul quale non tutti convergevano, risultando ad alcuni di discutibile sapore integralistico. In realtà l'intenzionalità più profonda della espressione era quella di risparmiare alla futura Europa un esito secolaristico, come suggeriva nella sua relazione il Prof. Mons. Giuseppe Colombo ⁽⁶²⁾ e come la «Carta per i cattolici d'Europa», elaborata e discussa a conclusione dei lavori congressuali, si esprimeva ⁽⁶³⁾.

(59) *Ivi*.

(60) Una considerazione analoga è svolta ai nostri giorni in C.M. MARTINI, *Verso un'Europa unita?*, Discorso del Cardinale Arcivescovo per la festa di S. Ambrogio, Milano 1991, in riferimento alla missione della Chiesa e della società civile di Milano.

(61) Cf *Europa cristiana: progetto*, in «Quaderni della Gazzada», Brescia, Morcelliana, 1979.

(62) Cf G. COLOMBO, *La situazione attuale della teologia in Europa*, in *Europa cristiana: progetto*, 35-46: 44-46.

(63) La «carta per i cattolici d'Europa» elaborata e discussa durante i lavori del convegno è stata rivista nella sua stesura definitiva da un gruppo ristretto di persone: G. Colombo, L. Lombardi-Vallauri e lo stesso Mons. Carlo Colombo. Stampata in 2.000 copie è stata inviata a molte persone interessate e istituzionalmente coinvolte nel problema europeo.

b) *Gli ambiti specifici*

In realtà prima che attorno a dei contenuti o valori stabiliti a priori il convegno su «Europa cristiana» intendeva promuovere una ricerca, suggerire vie di approccio, stabilire un metodo. Troviamo qui il *secondo fattore* che sollecita la piena attuazione di un «Centro per l'Europa». A configurarlo sembrano riassuntivamente due elementi tra loro correlati: la valorizzazione della memoria storica e la promozione di un sapere unitario, filosoficamente e teologicamente provveduto, attorno ai principali problemi che via via insorgono in Europa tra pensiero cristiano e cultura europea in ordine al compito della Chiesa, in particolare dell'episcopato, nelle attuali società europee.

Sull'istanza di *ricuperare la memoria storica* tra le iniziative per il futuro «Centro per l'Europa» insistevano gli storici presenti al convegno, quali Marcocchi, Prosdocimi e Manselli. Tale istanza non solo avrebbe assicurato un «carattere ecumenico» alle attività future, mettendo a confronto con metodo obiettivo-storico le varie tradizioni di pensiero presenti e operanti in Europa: cattolica, calvinista, luterana, anglicana, ortodossa. L'attenzione alla realtà storica dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, oltre che ovviare ai pericoli dell'astrattismo e del tecnicismo esasperato nel configurare gli ideali, avrebbe costituito una pedagogia elementare e positiva alla formazione di una «coscienza europea», in particolare tra i giovani.

L'altra istanza da *promuovere*, quella di *un sapere unitario*, non è da meno. Questa lavora per il futuro dell'Europa. «Il mondo contemporaneo – si esprimeva H. Brugmans, in occasione della presentazione del volume *Europa cristiana: progetto*, a Milano il 6 marzo 1980 – che già costituisce una comunità di problemi, ma non ha ancora una comunità di soluzioni, aspira all'unità organica del genere umano, senza però voler perdere il senso delle diversità»⁽⁶⁴⁾. E' come dire che è arrivato il momento di pensare a mettere in comune le soluzioni, visto che i problemi sono ormai diventati comuni. Esemplificando, il Prof. Brugmans, già rettore del Collège d'Europe, accennava ai problemi del disarmo, della produzione, del consumismo. E si potrebbe continuare. Ritorna qui, quanto mai attuale, il «supplemento d'anima» già invocato dal Bergson negli anni '30 per l'Europa del suo tempo.

(64) La relazione del Prof. H. BRUGMANS, *Europa vissuta*, in occasione della presentazione del volume *Europa cristiana: progetto*, è stata tenuta a Milano nell'aula magna del Seminario Arcivescovile di Corso Venezia, giovedì 6 marzo 1980.

Ora un sapere unitario, un pensiero religioso fortemente ancorato alla domanda di spiritualità che sale dall'Europa secolarizzata, serve alla causa europea. Ma ha da essere – ripetiamo – un pensiero religioso forte, filosoficamente e teologicamente provveduto nell'affrontare le questioni che via via si pongono. A questo scopo può continuare e consolidarsi un «Centro per l'Europa» come quello di Gazzada. Ovviamente non può essere un centro tuttofare, quasi un contenitore disponibile a ogni contenuto, a piacere. Intende piuttosto essere un centro di «pensiero europeo», uno strumento di riflessione innanzitutto per i cristiani e il loro compito in Europa. Non di più, non di meno. Più è specifico l'intento, meno è indeterminato, e più è efficace. Ma per attuare questo – il sogno montiniano – servono uomini che vi si appassionano, se non come gli antichi maestri, almeno come fedeli discepoli.

ADRIANO CAPRIOLI – LUCIANO VACCARO
Villa Cagnola, Gazzada (Va)

15 gennaio 1993